

GIANPIETRO PANZIERA

***UN ESERCITO SCOMODO. IL 2° CORPO
D'ARMATA POLACCO IN ITALIA 1944-1946***

UNIVERSITA' DI BOLOGNA, CORSO DI LAUREA IN
STORIA- INDIRIZZO CONTEMPORANEO. A.A. 1998-1999

TESI DI LAUREA IN STORIA DELL'EUROPA
CONTEMPORANEA.

Relatori Prof. Pietro Albonetti e Dott. Carla Tonini.

Introduzione

“Il presente falsificato genera un futuro malato. La storia si vendica (...)”.
Slavomir Mrozek

I.

Al tempo in cui mi fu proposta una tesi che avesse come argomento l'esercito polacco in Italia, confesso che ignoravo l'esistenza del 2° Corpo d'Armata comandato dal generale Anders. Nella mia parziale conoscenza degli eserciti alleati avrei potuto rifarmi agli americani, agli inglesi, ai marocchini e ad altri, ma non ai polacchi. Forse, perché ero anch'io assuefatto all'idea che fossero gli americani i veri e autentici liberatori. Un mito dell'alleato americano, che Carlo Levi descrisse limpidamente nel suo libro "L'Orologio": *“Gli americani, certo, erano tutt'altra cosa. Erano giovani, e ricchi, e allegri, e venivano dall'altro mondo, dal mondo di là dal mare, dal paese sognato della fortuna. La fortuna portavano con sé.”*, diversamente i militari polacchi erano, *“... questa piccola America minore, così povera di mitologia e di speranza, così poco poetica, senza il mare di mezzo, fatta di baffi rossi, di immagini di santi e di bottiglie di birra. Era tuttavia una realtà, minuta e miserabile, ma una realtà, strana e fuori del consueto”*¹. In effetti, potei, solo in seguito, constatare quanti pochi miei colleghi universitari o semplici amici conoscessero l'esercito del generale Anders. Un'amica marchigiana e un altro romagnolo riuscirono a procurarmi qualche notizia, ma solo perché avevano chiesto ai propri nonni.

Consultando le biblioteche bolognesi, trovai alcuni libri che citavano il 2° Corpo polacco, ma sempre e solo con commenti che ne celebravano il contributo nella guerra contro i nazifascisti. Per il resto poco o nulla, mentre il mio proponimento di partenza era di trovare conferme a certe voci, che volevano i soldati polacchi acerrimi antisovietici, tali da rendersi protagonisti di aggressioni e di violenze contro i comunisti e i socialisti italiani.

In Italia, chi ha provato, più di altri, a fare chiarezza sulla storia di quest'esercito fu uno dei suoi ufficiali, il prof. Riccardo Casimiro Lewanski². Nel 1985, Lewanski curò la pubblicazione del libro "I giorni della Liberazione. Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna", contribuendo a raccontare l'esperienza che la guerra impresso nei soldati polacchi, attraverso la raccolta di poesie, racconti e memorie. Un resoconto storico, ma più che altro umano, che ricostruisce l'epopea di migliaia di uomini, in lotta per un ideale di pace e di libertà. Tuttavia, nell'importante lavoro di Lewanski non v'è quasi traccia delle incomprensioni politiche tra polacchi e italiani, che l'autore prudentemente definisce come un problema "estremamente complesso", da approfondire in altra sede. Lo stesso Lewanski sembra voler, sbrigativamente, allontanare i sospetti di un difficile e scomodo passato:

*"Certamente oggi i comunisti italiani capiscono meglio le ragioni che spiegano quella carica anticomunista degli operai, contadini ed intellettuali polacchi in uniforme al loro arrivo in Italia nel lontano 1945"*³.

Il contrasto ideologico, fra militari polacchi e comunisti e socialisti, non fu ignorato da un altro storico bolognese, l'ex partigiano Nazario Sauro Onofri, nel libro "Il triangolo rosso (1945-1947)". Onofri, descrivendo il clima di tensione sociale e politico del dopoguerra in Emilia Romagna, non mancò di

inserire i soldati polacchi, *“Che avevano dato un contributo non piccolo alla delinquenza postbellica”*⁴. Il libro di Onofri, sostenuto da documenti d’archivio, non fu tenero nei confronti dei polacchi, accusati di vicinanza con i fascisti e di violento anticomunismo. Nemmeno con Lewanski fu morbido, additato tra quei polacchi che: *“Non gradiscono che si ricordi qualche episodio poco edificante della loro presenza in Italia”*⁵. In Lewanski e Onofri erano ancora intatte le divergenze ideologiche, che avevano diviso la resistenza bolognese e i soldati del 2° Corpo, soprattutto per le reciproche pretese di essere i “veri” liberatori di Bologna. Una distanza che proviene da lontano, come testimoniano le parole del comunista Dozza, primo sindaco di Bologna nel dopoguerra:

*“I polacchi destano qualche preoccupazione; manifestano un anticomunismo viscerale, pregiudiziale, che può essere foriero di brutti scontri. Qualche duro pestaggio si è purtroppo già verificato fra partigiani e soldati polacchi. I rapporti con le autorità alleate sono buoni, ma talune incomprensioni cominciano a prendere forma”*⁶.

In effetti, stando al libro di Sergio Soglia *“La liberazione di Bologna”*, in quella storica mattina del 21 aprile 1945 si scampò, per miracolo, a qualcosa d’irreparabile tra i polacchi e i partigiani:

“ C’è un momento di vivissima tensione. L’avanguardia del corteo, esultante, va incontro ai soldati. Si gridano evviva e si sventolano bandiere in segno di festa. D’un tratto due soldati polacchi scendono da un carro armato e strappano le bandiere rosse dalle mani dei compagni. Nasce un pericoloso tafferuglio. I partigiani piazzano sul selciato le mitragliatrici. Stefano (Bruno Albertazzi) infila il caricatore e non vuole sentire ragioni. Nel mezzo, tra carri armati e partigiani, si mettono i dirigenti comunisti. “Siete impazziti? Calma.

La guerra continua, ma il nemico è un altro” ripete con autorità un dirigente. (...) L’incidente si placa. Il gruppo di partigiani, visibilmente contrariato e amareggiato, ingoia il torto patito.”⁷.

Oggi, per quanto riguarda la questione della liberazione di Bologna, si può serenamente affermare che la sua realizzazione fu ottenuta da un impegno di più parti (Partigiani, Alleati, Gruppi di combattimento italiani). Nessuno potrebbe negare che i polacchi furono i primi ad entrare a Bologna la mattina del 21 aprile 1945, così come nessuno può ignorare che essi trovarono una città controllata nei punti chiave dai rappresentanti della Resistenza. Solo la diversa interpretazione politica di ciascuna parte ha tentato, negli anni, di prevalere sulle altre; mentre, mantenendosi fedeli allo storico Bloch: *“I guai cominciano soltanto quando ogni proiettore pretende di vedere tutto da solo; quando ogni regione del sapere crede di essere una patria”⁸.*

Tuttavia, proprio per questo, resta sorprendente la denuncia che Lewanski pose all’attenzione, nella prefazione del suo libro, ricordiamo, pubblicato nel 1985:

“Purtroppo la maggior parte di quei diplomi e documenti dei giorni immediatamente successivi alla liberazione, documenti che portano i primi numeri di protocollo dopo il 21 aprile 1945, sono scomparsi dall’Archivio Comunale e le ricerche eseguite dietro mia richiesta sono rimaste senza alcun esito. Fortunatamente, grazie all’Istituto Sikorski, l’archivio comunale potrà essere adesso completato”⁹.

L’episodio, già di per sé curioso e allarmante, fu aggravato dal fatto che gli ex combattenti polacchi non furono invitati dal Comune di Bologna a partecipare ai festeggiamenti ufficiali del 40° Anniversario della Liberazione, dove sfilarono invece i *“fanti sovietici”¹⁰.*

A questo punto, la questione sul tavolo si faceva veramente interessante, l'unico inghippo era che: *“Le cause in storia non più che altrove, non si postulano. Si cercano...”*¹¹.

Mi recai a Varsavia, dove incontrai due storici: il prof. A. Paczkowski e il ricercatore di storia militare dott. S. Wawer. Entrambi mi confermarono l'interesse e l'attenzione che la pubblicistica polacca aveva riscoperto per le vicende dell'armata di Anders. Nel corso degli anni '50, durante lo stalinismo, il 2°Corpo e il suo comandante erano stati giudicati alla stregua di fuorilegge, al punto che su di loro si era abbattuto l'ostracismo della storiografia di regime. Dagli anni '70, gli storici polacchi avevano ripreso l'esperienza del 2°Corpo, enfatizzando il ruolo dei soldati, e il loro eroismo dimostrato nella battaglia di Monte Cassino e nella Campagna d'Italia. Una formale avversione classista ad Anders e ai suoi ufficiali persistette, ma, nel frattempo, si cercò di esaltare il portato nazionale e popolare della lotta dell'esercito polacco contro il nemico nazista. Le vicende che avevano condotto alla costituzione dell'armata polacca furono sempre volutamente ignorate, così come l'invasione sovietica del 17 settembre 1939, le deportazioni nei campi di lavoro siberiani, l'odissea morale e politica di migliaia di profughi polacchi. Solo con la caduta del sistema comunista, il nome di Anders fu riabilitato dall'accusa di “tradimento della patria”, e fu avviato il recupero della memoria storica delle migliaia di cittadini, strappati dalle regioni orientali polacche nel 1939. Tuttavia, né Paczkowski né Wawer erano a conoscenza di episodi che avevano contrapposto i soldati polacchi alla componente comunista e socialista della Resistenza italiana.

Le mie ricerche, un po' inconcludenti, mi spinsero fino a Roma: all'Archivio Centrale dello Stato (ACS), all'Archivio Storico Diplomatico degli Affari Esteri (ASME), all'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito

(AUSSME). Nei tre archivi rinvenni, finalmente, le informazioni che cercavo, le conferme ad un'ipotesi, che fino allora aveva assunto i contorni di semplice pregiudizio popolare.

Presso l'ACS, consultando il fondo di Pubblica Sicurezza per gli anni 1944-46, trovai due buste (178-179) dal titolo eloquente: "*Incidenti provocati da militari polacchi*". All'interno delle buste ho così potuto scoprire una quantità vastissima di rapporti prefettizi e segnalazioni di comandanti dei Carabinieri, che riguardavano episodi di incidenti tra militari polacchi e simpatizzanti comunisti e socialisti italiani. Non solo, nei fascicoli erano anche elencati altri tipi di reati, non politici, che coinvolsero militari polacchi e civili italiani: aggressioni, furti e rapine, investimenti d'automezzi militari. Avevo trovato le prove dell'esistenza di difficili e non sempre lineari rapporti tra soldati polacchi e popolazione italiana, specialmente nelle province marchigiane e romagnole. Soprattutto, potevo dimostrare l'attenzione e la preoccupazione che il fenomeno aveva destato nelle forze dell'ordine e al Ministero dell'Interno, tra gli anni 1944 e 1946. Proprio quando credevo di aver ottenuto tutte le conferme sulla validità dell'ipotesi di partenza, sorsero alcuni dubbi sull'impostazione della mia ricerca.

La consultazione presso l'ASME mi permise di comprendere quanto la questione del 2°Corpo avesse potuto influenzare le complicate e sensibilissime trame della diplomazia italiana, negli anni della sua ricostruzione democratica. Nei documenti dell'ACS i soldati polacchi apparivano come soggetti di una violenza premeditata, mentre, grazie alle carte dell'Archivio Storico Diplomatico, emerse una nuova traccia, che consentiva un'interpretazione diversa. In questi ultimi documenti, il 2°Corpo, da esercito vincitore e liberatore passava ad oggetto indesiderato nelle logiche diplomatiche tra Italia e Polonia, in poche parole un "esercito scomodo", che bisognava allontanare

dall'Italia. Avevo trovato materiale necessario per iniziare il mio lavoro di ricomposizione: scegliendo, separando e analizzando.

II.

Lo scontro frontale d'antagonisti modi di lettura storica ha, per troppo tempo, impedito di far luce nei rapporti tra la popolazione italiana e i militari polacchi. Una biasimevole reticenza, che ha tralasciato anche di analizzare l'importanza del 2°Corpo nelle relazioni diplomatiche tra Italia, Polonia e URSS nel dopoguerra.

La resa della Germania nazista del 8 maggio 1945 segnava la fine della guerra in Europa e contemporaneamente, l'inizio di una nuova epoca di ricostruzione politica e geografica del continente. Le grandi potenze vincitrici avevano già disegnato i confini politici e militari della "nuova" Europa, entro i quali il sistema capitalista e comunista avrebbero agito fin dai primi anni del dopoguerra. La Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945) decise le sorti del futuro Stato polacco, che vide per sempre svanire le speranze di un recupero dei territori orientali, a favore di un allargamento ad occidente, a spese della Germania.

Il ruolo strategico del governo polacco in esilio di Londra fu esautorato dagli stessi tradizionali alleati, in nome di una più salda coesione con gli interessi sovietici. Il 2°Corpo che rappresentava il braccio armato del governo polacco in esilio a Londra, fu direttamente investito dai cambiamenti degli equilibri internazionali, nel momento in cui era riuscito in uno dei suoi più ambiziosi obiettivi: la liberazione dell'Italia. Anders e i suoi uomini furono costretti ad assistere impotenti al crollo delle loro speranze di una Polonia libera dall'ingerenza sovietica. Già nell'agosto del 1944, avevano saputo la tragica fine della clandestinità polacca nell'insurrezione di Varsavia, repressa crudelmente dai nazisti, mentre le divisioni sovietiche, ferme sulle rive orientali del fiume Vistola, non mossero un dito in

aiuto. Poi, erano trapelate le notizie provenienti da Yalta e la decisione dell'ex primo ministro Mikolajczyk, di abbandonare Londra, per partecipare alla costituzione del governo d'Unità Nazionale a Varsavia. Il governo polacco di Londra continuò ad esistere con il nuovo presidente Arciszewski, ma dovette abbandonare il proprio ruolo d'interlocutore principale delle grandi potenze, a discapito del governo di Varsavia, ufficialmente riconosciuto il 6 luglio 1945. La politica di Arciszewski si connotò per un'intransigente negazione della legalità del governo di Unità Nazionale e per una totale avversione all'Unione Sovietica, alla quale si conformò direttamente il Comando militare del 2°Corpo. La radicalizzazione delle posizioni anticomuniste del governo di Londra si estesero quindi a gran parte degli uomini del 2°Corpo, che, terminata la guerra, restò in riserva dell'esercito britannico nelle regioni Puglia, Marche ed Emilia Romagna.

I grandi mutamenti politici europei non tralasciarono l'Italia, che, da paese vinto, subiva il controllo militare Alleato. L'Italia, benché liberata dall'occupazione nazifascista, viveva in quegli stessi giorni la profonda quanto pericolosa lacerazione dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale che coinvolgeva anche gli equilibri sociali, politici della nazione. Gli italiani, con fatica, stavano affrontando il difficile percorso di ricomposizione unitaria, condizionata da contrasti interni ai maggiori partiti. In questo Paese da ricostruire, scrive lo storico Barbagallo:

“ Non esisteva, cioè, né accordo strategico né sicurezza alcuna sugli esiti di un processo che si è sviluppato tra spinte e interessi contrastanti, tra grandi difficoltà materiali e acuti conflitti, che opponevano gli individui, le personalità eminenti, gli aggregati sociali, le energie ideali e morali ”¹².

All'interno di questo complesso ambiente umano, si può inquadrare e sviluppare l'analisi del comportamento ostile tenuto da alcuni soldati polacchi nei confronti dei comunisti e socialisti italiani, e viceversa. Naturalmente, non si può prescindere dal considerare lo stato d'animo e le ragioni personali, che fomentarono negli uomini del 2°Corpo l'avversione al comunismo e in primo luogo all'Unione Sovietica. Le esperienze dell'invasione sovietica, della deportazione nei campi di prigionia e del periglioso esodo attraverso il Medio Oriente fino all'Italia, avevano prepotentemente segnato le coscienze di questi "sopravvissuti", e continuavano ad esercitare su di loro un indubbio peso morale. Per comprendere, forse più intimamente, le motivazioni di questi uomini, si devono prendere da riferimento le parole dello scrittore Jan Bielatowicz, che combatté in Italia:

*“L'esistenza del 2°Corpo ha però un'importanza prima di tutto per il proprio popolo. Il 2°Corpo era come una grande nave che viaggiava attraverso il tempo, raccogliendo ovunque naufraghi polacchi. Era l'ultima speranza, il rifugio e il punto di arrivo per tutti i polacchi dispersi per il mondo a causa della guerra o ancora prima incarcerati nei campi di prigionia e nei lager sovietici...”*¹³.

La “grande nave” approdò in Italia quando il modello sociale dell'Unione Sovietica aveva conquistato il partito comunista e socialista italiano, al punto che, Pavone lo descrive come: *“Un profondo radicamento nella coscienza dei militanti e di una vasta area da essi influenzata”*¹⁴. Nel corso della guerra di Liberazione, le brigate partigiane dei partiti di sinistra italiani avevano fortemente enfatizzata e sostenuta la funzione pacificatrice dell'esercito sovietico, mitizzando la figura guida di Stalin. Terminata la guerra, quegli stessi partiti scorsero nell'Unione Sovietica l'esempio pratico da perseguire, una sorta di motore

della causa rivoluzionaria: “*Ora era l’URSS ad aiutare, guidare, additare la strada*”¹⁵.

Per alcuni militari polacchi non deve essere stato facile capire e accettare i comunisti e i socialisti, che dichiaravano orgogliosamente la loro appartenenza politica: nella spicciola fraseologia di dottrina, e nell’esibizione di fazzoletti rossi, e di spille con falci e martello. Negli uni e negli altri era assoluta la forza della propria ragione, ma erano una diversa dall’altra e gravide di rischi degeneranti, che proprio in questo intreccio orgoglioso e totalizzante di sentimenti e di convinzioni, in più occasioni si risolsero in scontri e aggressioni reciproche. Da una parte c’erano gli ex partigiani filosovietici, trionfanti sull’odiato nemico nazifascista; dall’altra i soldati di un esercito alleato e vincitore, ma sconfitti e moralmente condannati dai precipitosi eventi della storia.

Con la fine della guerra, e l’inaugurarsi di nuovi equilibri geopolitici europei, la permanenza del 2°Corpo in Italia divenne un problema in più per il governo italiano, uno scomodo intralcio alla normalizzazione delle relazioni con la Polonia e l’URSS. Per questo, il governo italiano favorì le richieste dei comunisti polacchi e sovietici, premendo sugli Alleati per la smobilitazione del 2°Corpo e il suo pieno ritiro dall’Italia. L’allarme sociale, creato dagli incidenti tra comunisti e militari polacchi, fu opportunamente usato dal governo italiano nelle ufficiali proteste alla Commissione di controllo Alleata, per favorire un avvicinamento a Varsavia e Mosca, in vista degli accordi di Pace. Nel frattempo, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri De Gasperi, riuscì anche a tenere saldi i rapporti all’interno della maggioranza con il partito comunista e socialista. L’obiettivo dello statista italiano era quello di raggiungere un’unità politica più forte nelle scelte internazionali, e di ammorbidire il rischio di

contrasti tra i tre partiti di massa, nell'elaborazione della Costituzione.

Per interessi diversi e convergenti, il 2°Corpo divenne una sorta di capro espiatorio addossato di fantomatiche colpe, che nessuna delle parti in gioco si sentì di difendere. In pratica, l'esercito di Anders, già dal 1945, subì per primo le conseguenze che la cultura censoria e oscurantista della "guerra fredda" avrebbe esteso a tutto il pianeta, e che solo il tardivo recupero storico di questi ultimi anni è riuscito, in parte, a riparare.

III.

Il primo capitolo sarà un excursus della storia del 2°Corpo d'Armata polacco, dalla sua formazione in Unione Sovietica nel 1941, all'arrivo in Italia, nel 1943. Naturalmente, non si poteva prescindere dai fatti più importanti che condizionarono e sconvolsero la storia della Polonia dal 1939 al 1943. Tuttavia, a causa della varietà e della molteplicità degli eventi, i più saranno enunciati in maniera piuttosto sintetica, badando principalmente a quelli funzionali all'argomento della tesi.

Nel secondo capitolo si ripercorreranno le tappe decisive dell'avanzata polacca lungo l'Italia fino alla liberazione di Bologna, nel corso di poco più di un anno di guerra. A scanso d'equivoci, non si tratterà di storia militare, con analisi dei piani d'attacco delle Armate Alleate alle linee difensive tedesche. Questo, non per trascurare il ruolo del 2°Corpo polacco nella Liberazione dell'Italia, ma perché il tema è già stato ampiamente trattato in altri testi, in modo più puntuale e specifico.

Nel terzo capitolo si presenteranno alcuni dei principali incidenti fra militari polacchi e civili italiani, compresa una parte di quelli di valenza non politica, analizzando il fenomeno soprattutto nelle regioni Marche ed Emilia Romagna, nel periodo compreso tra il 1944 e 1946.

Nel quarto, e conclusivo capitolo, si tratterà la questione della permanenza in Italia del 2°Corpo d'Armata polacco, fino alla smobilitazione militare nell'ottobre 1946, e la sua importanza e influenza negli equilibri politici delle diplomazie interessate.

Note all'introduzione.

- ¹ C. LEVI, *L'Orologio*. Torino 1950, pp. 80-81.
- ² Il prof. Lewanski al termine della guerra si laureò in Lettere all'Università di Bologna, in seguito, si spostò negli Stati Uniti, dove insegnò lingua e letteratura polacca e italiana, presso colleges e università californiane. Rientrò in Italia nel 1960 e fu tra gli organizzatori dell'Università "John Hopkins" di Bologna. Dagli anni '70 fu docente di Lingua e Letteratura polacca a Pisa e a Udine. Direttore della rivista "EstEuropa" e "Studia Italo-Polonica", fu anche Presidente dell'Accademia bolognese "A. Mickiewicz" di Storia e Letteratura polacca. Per tutta la vita continuò nella sua opera di studioso della cultura slava, contribuendo in più occasioni a pubblicare scritti, articoli e saggi sull'argomento del 2° Corpo in Italia.
- ³ R. C. LEWANSKI, *I giorni della liberazione, Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna*. Bologna 1985, p. 17.
- ⁴ N. S. ONOFRI, *Il triangolo rosso (1943-1947): La verità sul dopoguerra in Emilia Romagna attraverso i documenti di Archivio*. Roma 1994, p. 123.
- ⁵ *Ibidem*, p. 125.
- ⁶ S. SOGLIA, *La liberazione di Bologna*. Milano 1981, p. 226.
- ⁷ *Ibidem*, p.190.
- ⁸ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*. Torino 1969, p. 132.
- ⁹ R. C. LEWANSKI, *I giorni della liberazione*, cit., p. 12.

-
- ¹⁰ FESTA DI BOLOGNA LIBERA. Sta in: "Il Resto del Carlino", Bologna 22 aprile 1985, p. 6. Riferito all'increscioso episodio intervenne ancora "Il Resto del Carlino" del 22 aprile 1985, p. 9, con il titolo: "Imbeni coi polacchi, " Si può anche sbagliare ma è giusto perdonare" così il sindaco si è rivolto agli ex combattenti". Inoltre, vedi anche: "E BOLOGNA DIMENTICA I SUOI LIBERATORI". Sta in: "Il Ponte", anno X, n. 17, Rimini 5 maggio 1985.
- ¹¹ M. BLOCH, *Apologia della storia*, cit., p. 166.
- ¹² F. BARBAGALLO, *Dal '43 al '48. La formazione dell'Italia democratica*. Sta in: "Storia dell'Italia repubblicana". Torino 1994.
- ¹³ J. BIELATOWICZ, *Laur Kapitulu i wianek ruty. Na polach bitew II Korpusu. (Il lauro di Capitolio e il serto di ruta. Sui campi di battaglia del Secondo Corpo Polacco)*. London, s.d. p. 18.
- ¹⁴ C. PAVONE, *Una guerra civile, Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Torino 1991, pp. 404 sgg.
- ¹⁵ *Ibidem*, p. 40